

AL MEETING DI RIMINI

Uomini in marcia verso il loro destino

Giorgio Vittadini

CHI spera ancora nell'uomo, nel singolo uomo, nella sua capacità di conoscere, di desiderare, di amare, di tendere alla felicità? Chi oggi potrebbe ancora parlare di una letizia e di una speranza verificabili e incontrabili nella nostra esistenza terrena? Il titolo del Meeting di Rimini, tratto da uno scritto di S. Bernardo: «Il nostro progresso non consiste nel presumere di essere arrivati, ma nel tendere continuamente alla meta», costringe a riflessioni inusuali sull'argomento. Il confine tra gli schieramenti di chi confida in quell'io che è alla base di tutta la civiltà occidentale e chi non vi crede è meno scontato di quanto si pensi.

Vi sono degenerazioni religiose che spingono l'uomo a distruggersi e distruggere i propri simili nell'illusione che, in una vita ultraterrena, uno strano dio di morte lo premierà. Altre credenze, a metà strada tra panteismi e materialismi, giustificano formicai in cui, a fronte di un frenetico sviluppo economico, la vita del singolo non conta nulla.

Del resto, anche nella nostra società, il benessere economico fine a se stesso, oltre a tollerare sottosviluppo e vita subumana per gran parte dell'umanità, dimentica o disprezza altri fattori fondamentali della vita, generando esistenze saziate e disperate. In modo uguale e contrario, messianismi politici, spesso inaffiatati da confusi afflati religiosi, delegano ogni speranza di cambiamento a rovesciamenti di strutture politiche. Disprezzano perciò il piccolo tentativo di miglioramento nell'oggi, salvo generare ciclicamente dittatori sanguinari, populisti menzogneri e violenti, oppressione più grande e povertà più diffusa.

Come se questo non bastasse, non mancano filosofi, solitamente di casa nei talk show, che

teorizzano la mancanza di significato della vita quotidiana e della vita collettiva.

Colpisce perciò, una volta di più, l'esempio di un Papa che, per credenti e non credenti, con la sua testimonianza a Lourdes, ha ricordato a tutti che addirittura la malattia e la sofferenza possono avere una speranza se vissute con un significato.

Si tratta di un insegnamento non astratto che trova la sua radice in quella tradizione ancora viva che è alla base dell'Europa e di tutta la civiltà occidentale, cioè la «pretesa» cristiana: Dio stesso si è fatto uomo, ha vissuto, ha lavorato, è morto ed è risorto, e così ogni singolo uomo, naturalmente teso alla ricerca della verità, può riconoscere nella realtà la Sua permanenza e vivere in Sua compagnia.

Questa partecipazione all'esistenza di Gesù ha reso sacra, inviolabile, la vita di qualunque uomo, ha cambiato la gerarchia dei valori con cui giudicare l'utilità di ogni uomo.

Sbaglia chi crede che questo rifarsi alla fede sia motivo di divisione: proprio questa dignità del singolo uomo, questa sua inviolabilità è divenuta patrimonio di tutta la migliore civiltà occidentale, anche di tanti uomini che, pur non credendo, sono mossi da quell'apertura positiva verso il reale che trova il suo culmine nella lotta per la difesa del singolo io.

Il Meeting di Rimini 2004 racconterà dell'alleanza e dei tentativi di coloro che credono che nessun errore, nessuna nefandezza, distruggerà queste verità inviolabili.

Perciò scienziati parleranno delle loro scoperte favorite dalla curiosità verso la realtà; medici descriveranno i loro tentativi, desiderosi di rendere migliore la vita di chi soffre; lavoratori e imprenditori parleranno del loro lavoro manuale o intellettuale, per sfamare la famiglia, inventare, generare, far progredire tutta la società; genitori racconteranno della fatica quotidiana per educare i figli; politici, sindacalisti e professori dialogheranno sulle strade da intraprendere per uno sviluppo e una redistribuzione al servizio di tutti. Nell'idea che un incontro tra uomini così è sempre qualcosa di nuovo e non scontato, un passo infinitesimo, ma utile, per il cammino di ogni singolo uomo verso il suo destino.

Presidente Fondazione per la Sussidiarietà